

SBARRE INVISIBILI: di Lorenzo Vogelsang

La nostra mente viene manipolata e modificata dalla nostra società e da tutto ciò che ci circonda come fosse *das*, affinché una volta induritasi, cioè quando si è ormai anziani, non sia più possibile modificarla rendendo così permanenti le modifiche che altri vi hanno apportato. Siamo come rinchiusi dentro una gabbia, che ci separa dall'esterno, la verità, e che così rende impossibile poter uscire dalle sbarre, che rappresentano la ignoranza, costringendoci a vivere in un mondo fittizio, un mondo dove la cosa imprigionata non è il nostro corpo, ma la nostra mente incatenata dai pregiudizi e dall'ignoranza.

Si vive come dentro uno zoo, dentro una gabbia per la nostra mente, incapaci di reagire, e come animali ci viene chiesta la nostra esibizione per attirare il più possibile i visitatori, le persone libere che però non hanno voglia di liberare gli altri e che poi ritorneranno allo zoo per alimentare il grande meccanismo dello zoo umano. La prigionia non è di tipo fisico, ma puramente ideologico, e quindi l'unico modo per uscire dalla gabbia, che sono solo idee, è di riuscire a trovarne altrettante di più forti per annientare o annullare quelle che ci tengono rinchiusi. Una prima libertà all'interno dello zoo la si ottiene trovando la propria chiave, la nostra consapevolezza che in realtà le sbarre non esistono, riuscendo a trovare così le idee in base alle quali le sbarre non scaturiscano alcun effetto di imprigionamento sulla nostra mente. Una volta trovata la chiave si è quasi liberi: la propria rotella collegata al grande meccanismo che ci governa incomincia, piano piano a staccarsi dal meccanismo. Molte persone però non riusciranno mai ad uscire perché non riescono a trovare la loro chiave; il loro unico modo per farlo è quello di avere la fortuna di trovare la persona che con la sua chiave riesca anche ad aprire oltre alla sua, le gabbie altrui, in grado cioè di aprire più menti. Una volta aperta la gabbia bisogna far fronte ad un altro problema: le guardie.

Anche se può sembrare più semplice rispetto al trovare la chiave, sono molte le persone che una volta arrivate a questo punto interrompono il loro cammino verso la liberazione. Le guardie non sono nient'altro che i ripensamenti o le paure che l'animo può avere, in previsione della sua futura liberazione. La liberazione, se da un lato porta la facoltà incondizionata di giudizio e di scelta, dall'altro implica l'assunzione di molte più responsabilità di quando non si era liberi. E' per questo che molte persone arrivate a questo punto preferiscono ritornare nella propria gabbia dove sanno che non correranno alcun pericolo, perché protetti dalle loro sbarre. Superati i possibili ripensamenti ci si avvia alla fine dello zoo e all'inizio della libertà.

L'uscita dallo zoo rappresenterebbe la realizzazione finale dell'uomo, la sua ultima maturazione. Ogni persona trova la sua uscita a modo suo: c'è chi senza un'aiutino, come dei segnali, non arriverebbe mai all'uscita, mentre altri addirittura trovano delle scorciatoie dirette per l'uscita, impazienti di avvicinarsi sempre più all'uscita. Come ogni cosa difficile la corsa verso la libertà (bisogna correre perché non si sa mai se si arriverà in tempo) offre la sua ricompensa: non una libertà vera, ma la consapevolezza

di non essere tali, anche una volta usciti dallo zoo. Perché la libertà è solo consapevolezza, la consapevolezza di non essere tali. La libertà non è condizione ma consapevolezza. È un po' come "Io so di non sapere di Socrate" una consapevolezza di non essere tali, quasi una contraddizione. Una volta usciti dallo zoo sicuramente le persone saranno più libere di prima, ma non è all'uscita che bisogna fermarsi: bisogna continuare la propria ricerca senza mai porre limite o barriere perché così facendo non si sarà neanche lontanamente liberi o saggi. Secondo infatti l'affermazione di Socrate coincide con quella sopraccitata sulla libertà. Più si riesce a comprendere il mondo intorno a noi e più riusciremo, anche se sempre in parte e con presupposti potenzialmente falsi, a trovare la nostra libertà che nient'altro è che saggezza. Una saggezza che però deve essere disinteressata, senza un preciso fine, se non quello esclusivo di sapere. Una saggezza non corredata da pregiudizi e superbia, bensì da amore e una profonda umiltà. Bisogna conoscere i propri limiti e accettarli, bisogna quindi sapere di non sapere. Solo questa è la nostra unica e possibile certezza. Questo però non deve essere affiancato da una visione limitante e altamente riducente delle potenzialità umane, bensì deve spronare le persone a sapere sempre di più e al miglioramento collettivo. Io spero che sempre più persone riusciranno a capire fino in fondo l'incitamento di Socrate perché così facendo ci si avvierebbe sicuramente verso un mondo miglior.e